

Biografia



Antonia Pozzi all'inizio degli anni trenta

Figlia di Roberto Pozzi, importante [avvocato](#) milanese, e della contessa Lina Cavagna Sangiuliani, nipote di [Tommaso Grossi](#),^[1] Antonia scrive le prime [poesie](#) ancora adolescente. Studia nel [Regio Liceo - Ginnasio Alessandro Manzoni](#) di Milano, dove intreccia una relazione con il suo [professore](#) di [latino](#) e [greco](#), Antonio Maria Cervi, la quale verrà interrotta nel [1933](#) a causa delle forti ingerenze da parte dei suoi [genitori](#).

Nel [1930](#) si iscrive alla [Facoltà](#) di Lettere e [Filosofia](#) dell'[Università degli Studi di Milano](#), precisamente al corso di laurea in [Filologia](#) moderna, frequentando coetanei quali [Vittorio Sereni](#), suo amico fraterno, [Enzo Paci](#), [Luciano Anceschi](#), [Remo Cantoni](#) e [Dino Formaggio](#). Segue le lezioni del germanista [Vincenzo Errante](#) e del docente di [estetica](#) [Antonio Banfi](#), forse il più aperto e moderno docente universitario italiano del tempo, col quale si laurea nel [1935](#) discutendo una tesi su [Gustave Flaubert](#).

Nel 1936, durante le vacanze, ebbe come [maestro di sci](#) il celebre alpinista italiano [Emilio Comici](#).



Antonia Pozzi

Tiene un [diario](#) e scrive [lettere](#) che manifestano i suoi molteplici interessi culturali, coltiva la [fotografia](#), ama le lunghe escursioni in [bicicletta](#), progetta un [romanzo storico](#) sulla [Lombardia](#), studia [tedesco](#), [francese](#) e [inglese](#). Viaggia, seppur brevemente, oltre che in [Italia](#), in [Francia](#), [Austria](#), [Germania](#) e [Inghilterra](#), ma il suo luogo prediletto è la settecentesca [villa](#) di famiglia, a [Pasturo](#), ai piedi delle [Grigne](#), nella [provincia di Lecco](#), dove si trova la sua [biblioteca](#) e dove studia, scrive a contatto con la [natura](#) solitaria e severa della [montagna](#). Di questi luoghi si trovano descrizioni, sfondi ed echi espliciti nelle sue poesie; mai invece descrizioni degli eleganti ambienti milanesi, che pure conosceva bene.

La grande italianista [Maria Corti](#), che la conobbe all'università, disse che «il suo spirito faceva pensare a quelle piante di montagna che possono espandersi solo ai margini dei crepacci, sull'orlo degli abissi. Era un'ipersensibile, dalla dolce angoscia creativa, ma insieme una donna dal carattere forte e con una bella intelligenza filosofica; fu forse preda innocente di una paranoica censura paterna su vita e poesie. Senza dubbio fu in crisi con il chiuso ambiente religioso familiare. La terra lombarda amatissima, la natura di piante e fiumi la consolava certo più dei suoi simili».

Avvertiva certamente il cupo clima politico italiano ed europeo: le [leggi razziali](#) del [1938](#) colpirono alcuni dei suoi amici più cari: «forse l'età delle parole è finita per sempre», scrisse quell'anno a Sereni.

A soli ventisei anni si tolse la vita mediante ingestione di [barbiturici](#) in una sera nevosa di dicembre del 1938, nel prato antistante all'[abbazia di Chiaravalle](#), dopo essersi recata in bicicletta: nel suo biglietto di addio ai genitori parlò di «disperazione mortale»; la famiglia negò la circostanza «scandalosa» del suicidio, attribuendo la morte a [polmonite](#). Il testamento della Pozzi fu distrutto dal padre, che manipolò anche le sue poesie, scritte su quaderni e allora ancora tutte inedite.

È sepolta nel piccolo cimitero di Pasturo: il monumento funebre, un *Cristo* in bronzo, è opera dello scultore [Giannino Castiglioni](#). Il comune di Milano le ha intitolato una via.